

## Giorgio Napolitano

presidente della commissione tv

# «Serve un vero chiarimento politico»

Giorgio Napolitano comprende le preoccupazioni istituzionali e politiche che spingono contro il voto anticipato. «Ma non basta che le forze politiche non vogliano le elezioni, esse debbono volere un'intera politico-programmatica capace di far lavorare ancora fecondamente il Parlamento». Finanziaria, provvedimenti economici, Europa e regole. «Solo se c'è un accordo di maggioranza su tutto questo si può pensare a elezioni fra un anno»

PAOLO BRANCA

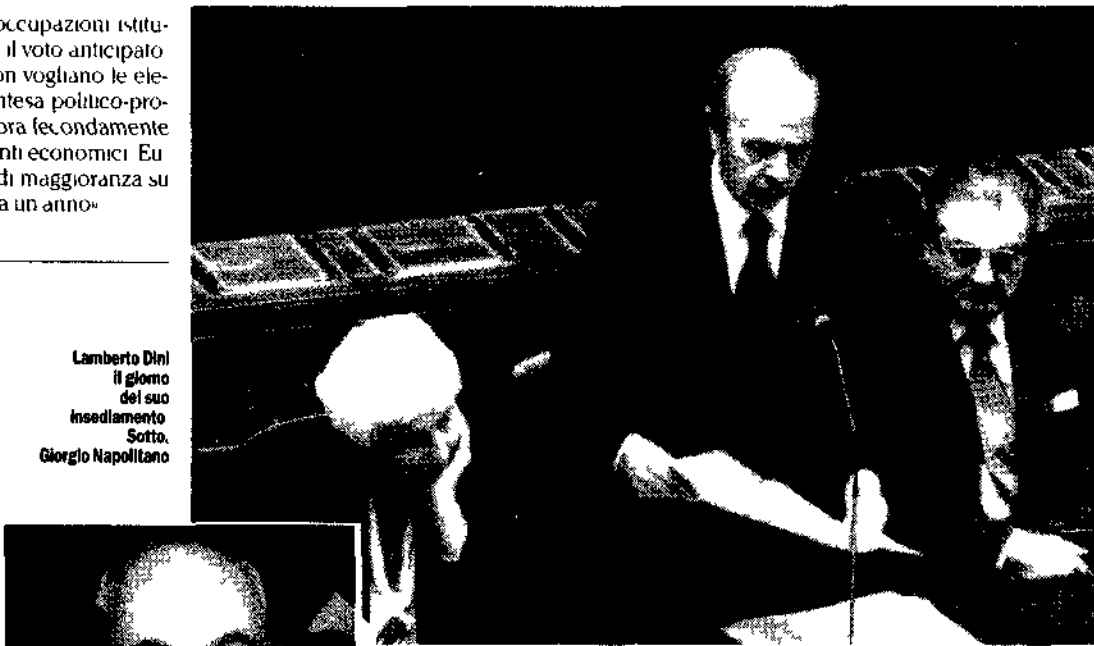
ROMA. Il presidente del Consiglio Dini dice di aspettarsi un chiarimento politico in Parlamento. In occasione della finanziaria, per stabilire se e come andare avanti. Siamo arrivati al dunque, presidente Napolitano? La questione fondamentale è verificare la possibilità di una maggioranza politica di una maggioranza — come ha già detto di recente fa il presidente della Repubblica — ampia e chiara, a sostegno di un'azione di governo che si prolunghi nel tempo. Io credo che questo chieda anche il presidente del Consiglio che già qualche tempo fa aveva dichiarato di non poter concepire un mandato a governo che non sia come un semplice vivaio di chiarimento. Inoltre oggi il presidente Dini mette l'accento sulla necessità di un governo stabile nel primo semestre 1996 per l'esercizio dell'importantissima funzione della presidenza italiana del Consiglio europeo. Si tratta quindi di pensare ad un impegno ad un accordo di maggioranza che assuma l'orizzonte temporale di un anno.

Ed è sono le condizioni per un simile accordo? Innanzitutto non mi pare accettabile che da parte dei vari gruppi del Polo della libertà si chieda magari — siamo disposti a far passare in qualche modo la finanziaria e poi si vedrà... Anche da parte delle forze di centro sinistra e della lega il discorso non può essere limitato alla finanziaria per quanto importanti le siano questo punto. Mi sembrano essenziali almeno tre elementi per il proseguimento della legislatura.

Quali? Primo: varare la finanziaria e definire sia altri provvedimenti per l'economia (specie per il Mezzogiorno) per il sistema tributario e le scelte di politica finanziaria e valutaria come quella del mezzo della lira nel 1996. Secondo: stabilire la linea da portare avanti nel semestre. La presidenza italiana e per la conferenza intergovernativa del Consiglio Europeo, con un compromesso su un pacchetto di modifiche costituzionali e di regole di varare in Parlamento e, con un punto di incontro tra posizioni che non si contrappongono radicalmente. Non dovrebbe necessariamente trattarsi della grande riforma della revisione complessiva della seconda parte della Costituzione, ma almeno di modifiche essenziali volte a garantire maggiore stabilità e correttezza governativa nella prossima legislatura.

Ma ogni volta che questo argomento è stato affrontato sono emerse posizioni inconciliabili tra gli schieramenti e a volte tra le forze politiche di uno stesso schieramento. Riprendo allora la domanda che le ho fatto prima, presidente Napolitano, esistono le condizioni perché questo accordo tra il centro-destra e il centro-sinistra si realizzi?

Non si può che essere riservati e dubbiosi in proposito. Però, se la politica di fare delle istituzioni — se risultano inconfutabili — l'approccio sommamente presidenzialista della destra e la diversa impostazione che viene dalle forze principali del centrosinistra per la necessaria revisione della forma di governo, che si pronunciino anche su ciò che elettori valutando i programmi istituzionali dei diversi schieramenti e lavorare il Parlamento nella prossima legislatura. Per quello che riguarda la revisione costituzionale, l'Europa, le regole e la revisione costituzionale, non può essere un punto di incontro e di collaborazione come quelle che peraltro già proposte dalla com-



Lamberto Dini il giorno del suo insediamento. Sotto, Giorgio Napolitano



missione bicamerale nella passata legislatura. Invece dovrebbero considerarsi ingiuste nuove formulazioni costituzionali per garantire maggiore responsabilità e potere al primo ministro e alla sua azione, e riconoscimento della potestà regolamentare, dell'esecutivo sotto il controllo del Parlamento, nuova disciplina della decretazione d'urgenza e meccanismo della fiducia costruttiva e sostegno della stabilità del governo e dei poteri dei punti principali sono non in particolare, ma la disciplina per la nomina del capo della revisione della legge. Manifacendo il cosiddetto art. 118bis, il sistema di legge sul conflitto di interessi e l'incapacità di scioglimento. Deve considerarsi impossibile un'intesa su questi punti, anche se costei di natura di politica istituzionale che impegnano un'ampia maggioranza in Parlamento? Lo si dica e quanto per tutti il momento di definire chiaramente le proprie posizioni.

E quale governo e quale maggioranza dovrebbero realizzare questi obiettivi? Qualcuno ha detto che così si finisce dritti alle elezioni.

Vorrei chiarire, per evitare ogni possibile equivoco, che nel mio intervento sulla Repubblica di martedì 15 non ho mai espresso una lancia per elezioni a novembre. Comprendo bene tutte le preoccupazioni istituzionali di cui si parla in questi giorni e che, per me, il governo deve affrontare con coraggio. Ma il mio pensiero è rivolto alle elezioni di fine anno. Il governo deve essere in grado di affrontare il compito di una legislatura che possa spingere ad un proseguimento di questa legislatura. Ma non basta

che le forze politiche non vogliano le elezioni esse debbono volere qualcosa di serio e di chiaro — cioè un'intera politico-programmatica capace di far lavorare ancora fecondamente questo Parlamento. Ovvero, che magari dopo una fortunata approvazione della legge finanziaria esso si dibattà per qualche mese nell'incertezza e nel ritardo per mettere a punto un'intera politico-programmatica. Comunque, al di là del chiarimento politico che deve aver luogo in Parlamento al più presto mi preoccupo una questione di fondo: quella dell'estinzione di punti essenziali di un sistema democratico e del suo rapporto tra governo e parlamento.

A cosa si riferisce? Quando si ripeté il scorso dicembre la maggioranza politica costituitasi dopo il voto del 27 marzo e cadde di conseguenza il governo Berlusconi si creò o quantomeno in una situazione per molti aspetti eccezionale — e si creò con alti e bassi di responsabilità — innanzitutto al presidente della Repubblica — una soluzione che si chiamava un precipito suo nome alle urne. La soluzione fu trovata dando vita ad un governo puramente tecnico presieduto dal dottor Dini, già membro del governo Berlusconi e sulla base di un'indicazione dello stesso presidente di Forza Italia con la speranza che potesse trattarsi di un governo di fatto, un governo sostanziale in Parlamento. Le cose sono andate diversamente: il governo Dini ha goduto dell'appoggio sistematico e attivo del centrosinistra e della Lega e del disappoggio parziale del centrodestra del polo, affrontando anche in momenti cruciali l'apatia ostile e credo che, esso abbia operato bene nell'interesse del Paese e ottenendo risultati importanti ma non potrebbe continuare lo stesso governo Dini né altro governo, magari presieduto dallo stesso dottor Dini, senza aver ottenuto l'appoggio pieno di una maggioranza sufficientemente ampia sulla base di un programma concordato. Questo significa l'entità di una novità democratica. La si potrebbe definire una maggioranza di ampia coalizione secondo un linguaggio conosciuto in Europa.

A proposito di tecnici, c'è sorta una piccola querelle tra Dini e Prodi.

Il problema non è quello della personalità del presidente del Consiglio che può essere per sua funzione e per i suoi compiti un tecnico che può non essere parlamentare, visto che la

Costituzione non richiede questa condizione per l'affidamento di incarichi di governo, ma deve essere — chiusa la parentesi eccezionale del governo costituitosi nel gennaio di quest'anno — espressione di una maggioranza politica, sia essa di grande coalizione o sia essa nel prossimo futuro di schieramento cioè di destra ovesto di centro sinistra. Mi ha un po' sconcertato un articolo recente dell'amico Andrea Manzella in cui si è prospettato ancora un governo di senatore e di garanzia come in effetti si è sforzato di essere in tutti questi mesi il governo Dini, quasi che ci fosse da portare avanti un programma obbligato e necessariamente consensuale, basato sui vincoli — come dice Manzella — "realizzati" da vari istituzioni di carattere sociale, di carattere europeo. In effetti, nell'ambito di questi vincoli indubbiamente rilevanti sono immaginabili varianti e scelte di non poco conto ed è quindi necessario un confronto politico che verifichi le convergenze possibili. In particolare per quel che riguarda il risanamento della finanza pubblica le forze di centro sinistra e, strettamente, la sinistra a partire dal voto favorevole della legge finanziaria Ciampi. Il mio proposito di aver detto fino in fondo le ragioni del no, sforzandomi di combinate con quelle dell'equità e dello sviluppo, è stato in grado di garantire il proseguimento sul sentiero virtuoso aperto dal governo Amato e Ciampi e ripreso dal governo Dini. E si deve stare attenti a postulare, un'operazione politica di transatlantico e palazzo Chigi. Certamente, l'esecutivo deve avere una sua autonomia dai partiti e certamente non deve farsi condizionare da manovre subdole e da chiacchiere di transatlantico ma deve ricordare la propria azione in una maggioranza politica chiamata a formarsi a esprimersi e intervenire se non in transatlantico e certamente nelle aule del Parlamento.

Un'ultima domanda. Da più parti, in particolare da Prodi è stato detto che deve tornare il tempo della politica e che i governi tecnici devono avere necessariamente orizzonti limitati. Lei è d'accordo, presidente?

Mi pare che si tratti di una posizione fondata su considerazioni simili a quelle svolte anche da me. Fare amicizia è un po' mortale, ma dovremmo leggere la nostra storia. Le forze costituite insieme con un forte apprezzamento per il risultato del governo Dini, che sta per concludere il suo mandato di governo, non può essere un governo di senatore e di garanzia che non dovrebbe durare all'infinito.

DALLA PRIMA PAGINA

## Ridiamo utopia alla politica

due grandi utopie negative di questo secolo: il Grande Fratello orwelliano e il Mondo Nuovo di Aldous Huxley? Ma più che nella ricerca della ventura utopica della politica, oggi il problema vero consiste nella possibilità di liberarsi del Pensiero unico — di quello che sta diventando il vero vincolo al pensiero — all'attuale politica. L'idea che nulla esista fuori del mercato, che questo sia il definitivo punto d'approdo, davvero "la fine della storia" se si accetta questo non solo non è un posto per le utopie, ma forse neppure per la politica in un quadro in cui le coordinate fondamentali sono in mutabili quella che un tempo si chiamava politica, e viene la capacità di muoversi nel modo più efficace in quell'ambito. La politica diventa così quella dell'amministrazione, le capacità richieste sono solo quelle della tecnica. Non a caso le richieste di un ritorno della politica sono accompagnate da una serie di distinzioni: a cominciare da quelle che vuole le funzioni di governo affidate a personalità al di sopra delle parti, e dunque ad una sostanziale autonomia rispetto ai soggetti e ai luoghi della politica (partiti, Parlamento). Qui si può certamente cogliere il riflesso di una vicenda non ancora esaurita, quella del discredito dei partiti e di un'intera classe di governo travolta dalla corruzione. Ma non si è soltanto questo: vi è una ridefinizione dell'idea di politica e della modalità di funzionamento di una classe dirigente. La politica in questi anni ha vissuto ed è prestata. Nel tracollo del vecchio sistema, il socorso è prima venuto dall'istituzione tecnica, per definizione. La Banca d'Italia, che non a caso ha fornito i due presidenti di questo secolo in storia repubblicana. Poi l'alternativa è stata affidata a due mondi: s'è visto il vecchio regime — la magistratura — che anzi di quel regime era stata giustiziere e il sistema della comunità azionaria che aveva espresso i modelli nei quali la società italiana si era via via riconsociata. Così Berlusconi ha ottenuto un successo elettorale sull'onda della richiesta di cambiamento, anche perché in lui si incarnava proprio il fermento forte di quest'epoca: la virtù dell'impresa. Ed è un singolare distruttivo paradosso che poi l'uomo d'impresa abbia fallito come è peggio, per i vecchi politici, e che oggi voglia tentare una caparbietà in politica all'insegna di un programma di riforme istituzionali che travolgeranno nell'intero Stato il modo di autoritarismo di quell'impresa alle cui porte, come ricorda un vecchio adagio degli italiani, «la denarozza». Progetto politico e modalità di formazione di una classe dirigente si confermano indissolubilmente legati e qui assumono una inquietante e travolgente anticlimax. Se questo canale rivela la sua precarietà, l'altro si è presto esaurito. Scrittore lontanissimo, il cupo in cui Antonio Di Pietro simboleggiava l'unica alta via di Berlusconi e perciò era oggetto di corteggiamento da ogni parte (una vicenda che ha non poche analogie con quella di Dini). Un'operazione di grande mobilità infatti ha mirato la sua credibilità e messo in difficoltà le richieste sulla corruzione politica. Mostrando proprio come sia pericoloso considerare la magistratura non come l'istituzione garante della legge ma come un serbatoio di politici in riserva della Repubblica. A questo punto, come il vecchio giornale era ridotto alla Banca d'Italia e al suo governatore, così anche la prima crisi del nuovo e finita sulla giacchia di quel giorno di quella istituzione, con un sistema ma con una visione della funzione di governo che ormai appare insopportabile perché nel suo patrimonio residuo di democrazia, in un'epoca di democrazia, Ma qui torna a farsi conto la sensazione di una mancanza di un vuoto che ancora non si è staccato e capace di riempire.

Per fortuna il dominio berlusconiano ha mostrato che non tutto si ottiene con il dominio del sistema e della comunicazione e ha fatto respirare la tentazione di costruire un antagonista sulla misura di Cavallotti di affidare le speranze ad un Berlusconi di sinistra. È tuttavia, fatti e la scelta di Prodi lo schiarimento di centro sinistra ha dato la sensazione di esasperare ogni necessaria dimensione tattica, così dando un peso sproporzionato fino all'ultimo gruppo, così considero necessario per il successo elettorale. Ed è sluggito la chiarezza programmatica, quasi che la provvisorietà delle proposte potesse divenire occasione di divisione in uno schieramento costruito con tanta fatica. Il risultato è stato quello di troppe chiuse, troppe ormai sbucate, forti di un sistema politico travolto. Questo spiega le difficoltà di oggi nel costruire una classe dirigente adeguata, che non può nascere da un disaggio fra vecchia nomenclatura e nuove tecniche. Tanto alla politica ideologica forza che devono saper gestire un'impresa politica e produrre le persone che la portino avanti. Al di là della caduta del muro, sulla prima pagina di Le Monde si scrisse che, abolendo la formula, l'illusione di abbattere il capitalismo è stato visto davanti a un altro compito: la democrazia. Vi è dunque una utopia possibile — ed è appunto quella democratica — di una democrazia vittoriosa sul totalitarismo, ma che ancora attende il suo compimento. Come Dio conosce i suoi così i tentativi di democrazia può vitalizzare le molte energie sociali disponibili per un'impresa vera di rinnovamento. Se questa sia pure per un momento bisogna tenerla alla mano. Ammetto che non si tema quello che nel 1984 successe a Rinaldo Ossola. La chiacchiera, aborre i vittori ed è un uomo che renderebbe manifesto il vuoto.

[Stefano Rodotà]

## FUnità

- Walter Veltroni  
Giuseppe Colaninno  
Antonio Zito  
Giancarlo Bosetti  
Marco Damilano, Pietro Spataro
- 
1. Unità  
Antonio Bernardi  
Amato Mattia
- 
- Nedo Antonelli, Alessandro Mattuzzi
- 
- Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Priolo,  
Simona Marchesi, Amato Mattia, Giovanni Mola,  
Claudio Monteleone, Ignazio Roversi, Gianluigi Serafini, Antonio Zito
- 
- Giuseppe F. Manelli
- 
- Silvio Trevisani
- 
- FUG
- Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

## Una città da sola non ce la fa

Si difende con un centro comune di scelte, con i costi e con i benefici di un'impresa e delle loro ricchezze. Si difende con un'impresa di servizi e di informazioni scolastiche.

Si difende con la promozione di attività culturali e con il promozione delle arti e dello sport.

Si difende con l'apertura di spazi ricettivi — quanti ne abbiamo recuperati in questi ultimi mesi? — spazi ambientali e architettonici in un modo che contribuisce al centro urbano e al suo sviluppo e al suo benessere e al suo benessere.

Si difende con un'impresa di servizi comuni e di servizi comuni e di servizi comuni.

Si difende con un'impresa di servizi comuni e di servizi comuni.

che dice no al circolo vizioso dei mafiosi e dei mercanti di morte.

Loro i trafficanti sono già collegati.

Colleghi miei, anche noi. Siamo di guerra e le città sono impegnate per la pace.

Si distrugge l'ambiente e le città sono impegnate per l'ambiente.

Si muore di droga e le città devono essere impegnate per la vita.

E poco? Sono soltanto parole.

Ma quando, nel silenzio di qualcuno, muore anche le parole, possono esprimere il desiderio di vivere.

[Leoluca Orlando]



«Sono una speranza per tutti. La gente mi vede sullo schermo e dice 'Se ce l'ha fatto quello lì ce la posso fare anch'io'»